

Il femminismo infanticida

La prima cosa strana è che a scrivere è una mamma. La seconda cosa strana è che per quasi tutto l'articolo l'autrice sembra una abortista convertita dall'esperienza all'antiabortismo, se così si può dire. Eppure Antonia Senior, giornalista del Times, la settimana scorsa è riuscita a portare il suo ragionamento all'estremo: se la causa femminista è inscindibile dal controllo della donna sul suo corpo, e una può essere pronta a morire per la causa in cui crede, la causa femminista, deve allora anche essere pronta a uccidere per essa. Uccidere un feto, nella fattispecie.

C'è un onore da riconoscere alla signora: chiama le cose con il loro nome. Nel suo ragionamento, aborto uguale uccisione. Per i tre quarti dell'articolo l'impressione è di una parabola personale che si sposta da una posizione di sostegno convinto al diritto di abortire senza grigi, verso una posizione più cauta, anzi quasi antiabortista. "Ciò che mi sembra intrinsecamente chiaro - scrive - è che in assenza di

una definizione oggettiva di cosa sia la vita, un feto è vita. Mia figlia è stata formata nel concepimento. (...) Qualunque altra conclusione è una bugia che noi, dal lato pro choice del dibattito, ci diciamo per farci sentire meglio riguardo all'azione di interrompere una vita". E' un ragionamento sincero, supportato dall'esperienza di essere diventata madre, evidentemente una madre consapevole, forse persino dotata, a sei settimane dal concepimento, di un'ecografia con cavalluccio marino e audio del suo cuoricino che già corre. O forse no. L'illusione si interrompe alla fine. Dopo premesse pro life, la Senior arriva a giustificare l'uccisione in nome della causa. La tesi è quella del titolo: "Abortire è uccidere, ma è il male minore", come sono il male minore i 200 mila bambini abortiti in Inghilterra, scrive. Secondo lei è impossibile sganciare il diritto all'aborto dal femminismo. "Se sei pronto a morire per una causa, devi anche essere pronto a uccidere, per essa". Uccidere un figlio.

